Da “**Sei personaggi in cerca d'autore**”
di Luigi Pirandello

IL FIGLIO – E che ne so io? Quando l’ho mai veduta, io, signore? Quando mai ne ho sentito parlare? Me la vedo comparire, un giorno, con lei, *(indicherà la Figliastra)* con quel ragazzo, con quella bambina; mi dicono: «Oh sai? è anche tua madre!» Riesco a intravedere dai suoi modi *(indicherà di nuovo la Figliastra)* per qual motivo, così da un giorno all’altro, sono entrati in casa… Signore, quello che io provo, quello che sento, non posso e non voglio esprimerlo. Potrei al massimo confidarlo, e non vorrei neanche a me stesso. Non può dunque dar luogo, come vede, a nessuna azione da parte mia. Creda, creda, signore, che io sono un personaggio non ‘realizzato’ drammaticamente; e che sto male, malissimo, in loro compagnia! - Mi lascino stare!

LA FIGLIASTRA – E quando non li chiude più? Quando non sente più il bisogno di nascondere a sé stessa, chiudendo gli occhi, il rosso della sua vergogna, e invece vede, con occhi ormai aridi e impassibili, quello dell’uomo, che pur senza amore s’è accecato? Ah, che schifo, allora, che schifo tutte queste complicazioni intellettuali, tutta questa filosofia che scopre la bestia e poi la vuol salvare, scusare… Non posso sentirlo, signore! Perché quando si è costretti a «semplificarla» la vita - così, bestialmente - buttando via tutto l’ingombro «umano» d’ogni casta aspirazione, d’ogni puro sentimento, idealità, doveri, il pudore, la vergogna, niente fa più sdegno e nausea di certi rimorsi: lacrime di coccodrillo!